

CDU 801. 21. 805

Original scientific paper

Approvato per la pubblicazione il 26 dicembre 1981

## Note preliminari sulla traduzione dell'articolo italiano

*Maslina Katušić*  
*Facoltà di Lettere, Zagreb*

Queste note preliminari sull'articolo sono basate sugli esempi latini tratti dal Nuovo Testamento. Come è noto, questa parte della Bibbia è stata tradotta dal greco, dove la categoria dell'articolo esiste, in latino, dove questa categoria non esiste: dunque, il rapporto è simile a quello tra l'italiano e il croato-serbo. Nella versione latina, tuttavia, troviamo i germi del futuro articolo romanzo. Peraltro, questo fatto è noto nella filologia romanza; ma con un'analisi più dettagliata giungiamo alla conclusione che anche il croato-serbo — una lingua senza articolo per eccellenza — può esprimere il valore dell'articolo.

### *Il posto dell'articolo nella struttura linguistica*

Per quelli che studiano la lingua italiana l'articolo è una grande pietra d'inciampo. Vi inciampano qualche volta anche i buoni conoscitori della lingua, quando traducono dal croato-serbo in italiano, ed anche viceversa. Anche se a prima vista pare che traducendo dall'italiano non dovrebbe esistere il problema menzionato, perché ci liberiamo di questa parola «superflua», che non abbiamo nella propria lingua, ci rendiamo conto che non è facile «liberarcene». Alcuni esempi presi dalla Bibbia possono servirci come introduzione a questo complesso problema, che sorge dal confronto tra un sistema linguistico che conosce la categoria dell'articolo, con un altro che non la conosce.

In un moderno testo letterario romanzo, in media, il 50% delle parole sono sostantivi, articoli e preposizioni.<sup>1</sup> Per

<sup>1</sup> Cfr. B. Milanković, «O funkcijama i upotrebi francuskog i italijanskog člana (s obzirom na upotrebu u španskom)», Naučno društvo Bosne i Hercegovine, *Radovi* — II, Sarajevo, 1954, p. 86.

questa ragione nel testo dei *Promessi sposi* del Manzoni, dove tutto pullula di articoli e preposizioni, *per oppositionem*, per la sua lapidarietà, dà nell'occhio un proverbio latino:

— *Omnia munda mundis.*

Si tratta del proverbio con cui padre Cristoforo, nel capitolo ottavo, spiega come può accogliere di notte Lucia ed Agnese nel convento. A piè di pagina, nel commento, troviamo la traduzione italiana del citato proverbio:

— Tutto è puro per i puri.

Soffermandoci sulla forma *mundis*, vediamo subito che essa ha la desinenza del dativo plurale, ed è tradotta in italiano con tre parole — *per i puri* — cioè, invece che aver la desinenza casuale, è accompagnata dalla preposizione e dall'articolo, il che illustra in modo esplicito la differenza tra la sinteticità della lingua latina e l'analiticità della lingua italiana. L'articolo nella traduzione italiana di questo proverbio, preso dall'epistola di Paolo a Tito (1, 15), ci rammenta il fatto che l'articolo esisteva anche nell'originale greco, dove questo proverbio suona:

— Πάντα καθαρὰ τοῖς καθαροῖς.

E così si chiude il cerchio. Al di là della sinteticità latina, nella traduzione italiana abbiamo trovato l'articolo che, come quello dell'originale greco, sostantiva l'aggettivo. E la traduzione croato-serba? In questo concordano tutti i traduttori:

— *Čistima je sve čisto.*

La situazione è identica a quella del latino. Dunque, traducendo dal latino, per noi, parlanti il croato-serbo, non c'è nessuna difficoltà, mentre gli italiani devono aggiungere l'articolo; traducendo dal greco, noi non rendiamo l'articolo, mentre i tedeschi lo traducono, e, anzi, lo declinano (come in greco):

— *Den Reinen ist alles rein.*

Naturalmente, lo spagnolo e l'inglese concordano coll'italiano:

— *Todas las cosas son puras para los puros.*  
— *To the clean all things are clean.*

L'altra possibile traduzione italiana è del tutto parallela alla traduzione francese:

- Tutto è puro *per quelli che son puri*.
- Tout est pur *pour ceux qui sont purs*.

Invece dell'aggettivo accompagnato dall'articolo come segno della sostantivazione, viene usato il pronome dimostrativo che introduce la proposizione relativa. Poiché il croato-serbo possiede gli stessi mezzi, anche noi potremmo dire:

- Sve je čisto *onima koji su čisti*.

### *Come esprimere il caso di una parola indeclinabile*

Tramite gli esempi tratti dalla versione latina del Nuovo Testamento, è facile seguire il sorgere dell'articolo determinativo, cioè l'affievolirsi del significato del dimostrativo ILLE (ILLU), dato che l'originale greco, dove gli articoli esistono, offre un eccellente termine di comparazione. Generalmente si sostiene che proprio la traduzione dei testi greci abbia contribuito alla creazione dell'articolo.<sup>2</sup> L'articolo poteva sorgere come frutto dell'interferenza linguistica, la quale viene definita da Uriel Weinreich come la deviazione dalla norma di qualsiasi lingua, che si manifesta in un parlante bilingue come conseguenza della sua conoscenza di più di una lingua. Volendo tradurre quanto più fedelmente possibile il testo originale, dove i sostantivi vengono accompagnati dall'articolo (ed è significativo che anche l'articolo greco per la sua origine è un vero dimostrativo che, avendo perduto il suo significato dimostrativo, si è grammaticalizzato), i traduttori latini, identificando i due sistemi linguistici, si sono valse degli aggettivi dimostrativi latini, dato che — secondo le parole di R. Filipović — «l'identificazione linguistica è una condizione indispensabile per l'interferenza».<sup>3</sup> Questa interferenza, alla quale di solito viene attribuita la formazione dell'articolo, può essere illustrata con una proposizione dell'Itala, citata da B. Migliorini:<sup>4</sup>

<sup>2</sup> E. Coseriu mette in rilievo il grande influsso del greco sul latino volgare in genere: «El problema de la influencia griega sobre el latín vulgar... es el problema capital de la 'sustancia' de ese latín y, por consiguiente, de la base misma de lo romance.» (*Estudios de lingüística románica*, Madrid, 1977, p. 10)

<sup>3</sup> R. Filipović, *Kontakti jezika u teoriji i praksi*, Zagreb, 1971, p. 108.

<sup>4</sup> B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, 1963, p. 19.

— Dixit illis duodecim discipulis. (Ioh., 6, 67)

Ecco la stessa proposizione nell'originale greco:

— Εἶπεν οὖν ὁ Ἰησοῦς τοῖς δώδεκα.

Le lingue romanze occidentali, al posto dell'articolo greco e del semi-articolo latino useranno il proprio articolo:

— Perciò Gesù disse ai dodici.

— Jésus donc dit aux douze.

— Dijo entonces Jesús a los doce.

Nella Vulgata troviamo un'altra possibilità della lingua latina, che per esprimere i casi obliqui, oltre alla declinazione, usa anche le preposizioni:

— Dixit ergo Jesus ad duodecim.

Siccome *duodecim* è un numerale indeclinabile, la sua funzione sintattica in questo caso viene espressa dalla preposizione latina *ad*. Abbiamo visto che nella citata proposizione dell'Italia il caso era marcato due volte — tramite il sostantivo aggiunto *discipulis*, e il dimostrativo *illis*. Si poteva invece aggiungere soltanto il sostantivo che non esiste nell'originale:

— Dixit duodecim discipulis.

Oppure soltanto il dimostrativo:

— Dixit illis duodecim.

Gli esempi latini ci impongono il paragone con la nostra lingua parlata, che ricorre a soluzioni simili — evitando la declinazione dei numerali, vengono usate le preposizioni:

— Donijela je četirna darove.

— Donijela je darove za četiri.

Benché la lingua scritta preferisca le forme speciali per i casi, i numerali passano gradualmente tra le parole indeclinabili.<sup>5</sup>

<sup>5</sup> Gli autori Brabec, Hraste e Živković nella loro grammatica avvertono che i numerali *dva*, *tri*, *četiri* di solito non vengono declinati dopo le preposizioni (*Gramatika hrvatskosprskoga jezika*, Zagreb, 1963, § 156); un gruppo di autori dello «Zavod za jezik» dà a questa forma il nome di accusativo pietrificato (*Priručna gramatika hrvatskoga knji-*

Se il numerale è accompagnato dall'aggettivo, invece di declinare tutte e due le parole, nella lingua parlata spesso decliniamo soltanto l'aggettivo:

- Donijela je *onim četirma* darove.
- Donijela je *onim četiri* darove.

Le parole declinate e non declinate spesso vengono usate una accanto all'altra nel sintagma contenente il numerale. Ecco un esempio in cui il numerale si comporta come una parola indeclinabile:

- Jedan student se mogao sjetiti poretka *svih pedeset i dvije izmiješanih karata*.<sup>6</sup>

Questa è la fase transitoria rispetto a

- sjetiti se poretka *svih pedeset i dviju izmiješanih karata*

dove la desinenza del genitivo è presente quattro volte nel sintagma, ed è completamente ridondante, il che rende possibile che i membri del sintagma non vengano più declinati (il cosiddetto accusativo pietrificato):

- sjetiti se poretka *sve pedeset i tri izmiješane karte*.<sup>7</sup>

Tornando all'esempio latino col dimostrativo (*illis duodecim*), diremo che l'articolo romano occidentale si è sviluppato dal dimostrativo, il quale, a differenza dell'articolo greco, non è più declinabile; perciò non è più atto ad esprimere le relazioni sintattiche nella proposizione, ma funziona soltanto come attualizzatore: di conseguenza bisogna usare anche la preposizione. In tal modo la proposizione italiana comprende elementi di due costrutti latini:

*ževnog jezika*, Zagreb, 1979, § 384). Sia che si tratti dell'accusativo o no, il fatto è che la forma è «pietrificata»: perciò nel sistema linguistico croato-serbo può servire da esempio di una parola indeclinabile, le cui varie funzioni vanno espresse in un altro modo.

<sup>6</sup> L'esempio tratto da «B. Studies», 1, *The Yugoslav Serbo-Croatian — English Contrastive Project*, Zagreb, 1969, p. 23.

<sup>7</sup> Per i numerali che sono indeclinabili, cosicché «la lingua si aiuta nei casi quando andrebbero declinati», cfr. T. Maretić, *Gramatika i stilistika hrvatskoga ili srpskoga jezika*, Zagreb, 1931, p. 185.

— Dixit *ad duodecim*.

— Dixit *illis duodecim*.

— Disse *ai dodici*.

L'inglese risolve il problema in modo uguale:

— Jesus then said to the Twelve.

D'altra parte, ecco la stessa proposizione in croato-serbo:

— Onda Isus upita Dvanaestoricu.

Vediamo che la desinenza del nostro sostantivo numerale contiene la stessa informazione grammaticale come l'unione della preposizione e dell'articolo in italiano.

*Il valore dell'articolo — in una lingua senza articolo*

Per illustrare la formazione dell'articolo il Rohlfs<sup>8</sup> cita una frase biblica:

— cito *proferte stolam illam primam* (Luca, 15, 22).

Nella proposizione citata, il pronome latino *illam*, collegando il sostantivo e l'aggettivo, rappresenta quello che E. Gamillscheg chiama Gelenkspartikel (lat. *articulus* — «Gelenk»), esemplificandolo con l'espressione di Petronio *porcus ille silvaticus*.<sup>9</sup>

Confrontando la menzionata citazione biblica con l'originale greco, ci accorgiamo che si tratta di un calco del sintagma *στολήν τήν πρώτην*:

— Ταχὺ ἐξενέγκατε *στολήν τήν πρώτην*.

Siccome «stola prima» non può essere che una, non è necessario determinarla in un modo speciale con un aggettivo dimostrativo. Ce lo conferma anche la traduzione della stessa frase che ho trovato nella Vulgata:

— Cito *proferte stolam primam*.

L'aggettivo dimostrativo dell'esempio del Rohlfs perde la sua funzione dimostrativa, cioè, a poco a poco, acquista il va-

<sup>8</sup> G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Morfologia, Torino, 1968, § 414.

<sup>9</sup> Cfr. E. Gamillscheg, *Historische Französische Syntax*, Tübingen, 1957, § 13.

lore dell'articolo — individualizza il sostantivo «la veste» per estrarla fuori dal termine di comparazione implicito, «tutte le vesti», in cui è inclusa.<sup>10</sup>

Nelle versioni del Nuovo Testamento scritte in lingue moderne troviamo usato l'aggettivo nel grado superlativo, dunque accompagnato dall'articolo determinativo. Questo ci pare logico: se un oggetto si considera superiore agli altri in una qualità, ciò vuol dire che è *eo ipso* determinato. Veramente, anche A. Alonso afferma che la logica, dalla quale il concetto della determinazione è passato nella grammatica, intende la determinazione come «el modo de significar que separa a un individuo de entre sus congéneres.»<sup>11</sup>

Italiano: Presto, portate qua la veste più bella.

Francese: Apportez vite la plus belle robe.

Spagnolo: Sacad el mejor vestido.

Inglese: Quick! bring out the finest robe.

La traduzione di Vuk Karadžić, come pure di F. Zagoda, è la seguente:

— iznesite najljepšu haljinu.

Sono più interessanti le recenti traduzioni croate. In quella collazionata coll'originale (Stvarnost, Zagreb, 1968) la frase citata suona:

— Brzo, donesite haljinu, onu najljepšu.

E nella traduzione dall'originale greco (Kršćanska sadašnjost, Zagreb, 1973):

— Brzo iznesite haljinu najljepšu.

La prima delle due versioni citate sottolinea il significato dell'aggettivo e individualizza il sostantivo:

- a) con la pausa dopo il sostantivo, segnata dalla virgola;
- b) con la posposizione dell'aggettivo;
- c) coll'aggettivo dimostrativo — lo stesso espediente che ha dato origine all'articolo nella maggioranza delle lingue!

<sup>10</sup> P. Tekavčić (*Grammatica storica dell'italiano*, II, Bologna, 1972, § 623) dice: «In conformità con il suo originario significato dimostrativo, l'articolo si presta bene a individuare una unità e estrarla fuori dal termine di comparazione in cui è inclusa».

<sup>11</sup> A. Alonso, *Estudios lingüísticos*, Madrid, 1954, p. 182.

Nella seconda versione vediamo l'aggettivo qualificativo posposto. Spesso si dice che il croato-serbo pospone l'aggettivo sotto l'influsso del latino (cioè dello stile biblico),<sup>12</sup> ma nel caso citato tale influsso non si riscontra neanche nella versione più antica, quella di V. Karadžić (*najljepšu haljinu*). Perciò credo che l'ordine delle parole nell'ultima versione croata non vada spiegato coll'influsso latino, ossia col ritorno allo stile biblico, bensì in tutti e due i casi (*haljinu, onu najljepšu e haljinu najljepšu*) si tratta dello stesso fenomeno come nel greco: della posposizione dell'elemento distintivo dell'informazione allo scopo della messa in rilievo. In greco l'ordine più comune sarebbe:

— τὴν πρώτην στολήν (art. + agg. + sost.)

al quale corrisponderebbero le nostre versioni più antiche, come pure le versioni in tutte le altre lingue citate. Coll'ordine delle parole realizzato:

— στολήν τὴν πρώτην (sost. + art. + agg.)

L'aggettivo viene accentuato come un elemento semanticamente importante. Di tutte le versioni in lingue moderne che sono citate in precedenza, la messa in rilievo dell'aggettivo, che si consegue in greco in gran parte per mezzo dell'articolo, è conservata nel modo più fedele nella versione croato-serba — cioè in una lingua senza articolo. Abbiamo anche noi qualche carta da giocare!

Certo, dobbiamo tener presente che, trattandosi della forma scritta del linguaggio, i traduttori (come del resto anche lo scrittore) dovevano contare unicamente sui mezzi grafici, mentre nella traduzione orale con lo stesso effetto potrebbero venir usati forse anche certi espedienti prosodici.

#### *La conclusione delle note preliminari*

Questi esempi tratti dalla Bibbia ci riportano nel cuore del problema concernente la traduzione dell'articolo in una lingua che non conosce questa categoria grammaticale e viceversa, nonché del problema della scomparsa e della nascita dell'articolo, o piuttosto del suo «sprofondarsi» e del suo

<sup>12</sup> Cfr. J. Silić, «The Basic or Grammatical Word Order in the Croatian Literary Language», *Kontrastivna analiza engleskog i hrvatskog ili srpskog jezika*, II, Zagreb, 1978, p. 369.



«riemergere». Ora, siccome il Nuovo Testamento non è stato sempre tradotto dal greco, la direzione delle nostre versioni più frequenti è questa:

- |                            |                                    |                                    |
|----------------------------|------------------------------------|------------------------------------|
| 1) greco<br>(con articolo) | → latino<br>(senza articolo)       | → croato-serbo<br>(senza articolo) |
| 2) — „ —                   | → lingue moderne<br>con articolo   | → — „ —                            |
| 3) — „ —                   | → lingue moderne<br>senza articolo | → — „ —                            |
| 4) — „ —                   | → croato-serbo<br>(senza articolo) |                                    |

Questo schema può essere simboleggiato così:

1. (+) → (—) → (—)
2. (+) → (+) → (—)
3. (+) → (—) → (—)
4. (+) → (—)

Come vediamo, il problema dell'articolo è particolarmente accentuato nei casi 2) e 4). Già da secoli i traduttori lo risolvono in vari modi. Per questo è certo che anche nel tradurre dall'italiano in croato-serbo, e viceversa, possiamo aspettarci più soluzioni.

Il fatto è che anche il croato-serbo, una lingua che non conosce la categoria dell'articolo, può esprimere il valore dell'articolo. Come e quando? Queste sono le domande che si impongono, e nello stesso tempo dimostrano che la discussione sulle possibilità della traduzione dell'articolo italiano, e dell'articolo in genere, hanno una giustificazione profonda.

## PRELIMINARNE BILJEŠKE O PREVOĐENJU TALIJANSKOG ČLANA

Preliminarna razmišljanja o članu temelje se na latinskim primjermima iz Novog zavjeta. Kako je poznato, taj dio Biblije preveden je s grčkog, koji poznaje kategoriju člana, na latinski, u kojemu spomenuta kategorija ne postoji. Radi se o sličnom odnosu kao između talijanskog i hrvatskosrpskog jezika. Ipak, u latinskoj verziji nalazimo začetke člana, a detaljnijim proučavanjem dolazimo do zaključka da i hrvatskosrpski — jezik bez člana *par excellence* — može izraziti ono što se izražava članom.

CDU 801. 1. 808-3

Original scientific paper

Approvato per la pubblicazione il 26 dicembre 1981

## Elementi slavi nell'opera lessicografica di Enrico Rosamani

Milivoj Telečan

Facoltà di Lettere, Zagreb

Allo studio degli influssi romanzi sui sistemi linguistici ed onomastici jugoslavi è stato dedicato un numero relativamente grande di lavori, mentre i contatti nel senso contrario, quelli jugoslavo-italiani, non sono stati finora sufficientemente trattati. Dopo la pubblicazione dell'*Etimološki rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika* di Petar Skok, dell'*Etimološki slovar slovenskega jezika* (vol. I, A—J) di F. Bezlaj, dell'ultima edizione della quasi centenaria pubblicazione del *Rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika* dell'Accademia Jugoslava delle Scienze e delle Arti, che ha edito di recente anche il *Lexicon Latinitatis Medii Aevi Iugoslaviae*, si impone pure un approccio moderno e privo di pregiudizi a tali quesiti. Il *Vocabolario giuliano* di E. Rosamani — apparso quasi venticinque anni fa — rimane tuttora uno dei rari vocabolari che registra molte voci di provenienza slava (serbo-croata e slovena), ma i criteri adottati dall'autore nei confronti di questo materiale sono un buon esempio di come non si dovrebbe procedere nell'interpretazione del lessico di provenienza slava. Anche il posteriore seguito o completamento di questo vocabolario, il *Vocabolario marinaresco giuliano-dalmata*, apparso nel 1975, è caratterizzato da un identico approccio al problema degli slavismi: un criterio di selezione confuso, delle interpretazioni erronee e parziali; in più vengono passati sotto silenzio gli studi di autori jugoslavi che avevano potuto contribuire al chiarimento della problematica. Nel presente articolo si tenta una classifica dei criteri del Rosamani, sottoponendo i medesimi a un esame critico.

Fino ad oggi la scienza linguistica ha dedicato un numero relativamente considerevole di lavori allo studio degli influssi romanzi presenti nei sistemi linguistici ed onomastici jugoslavi (particolarmente in quelli del litorale), sui quali i limitrofi influssi italoromanzi hanno avuto, senza dubbio,

un ruolo preponderante. Scarseggiano finora lavori sintetici che impostino e descrivano modernamente questo problema.<sup>1</sup> Sono di particolare interesse per la romanistica jugoslava le varietà della parlata romanza antica sulla costa orientale dell'Adriatico (detta *dalmatico*, *dalmatoromanzo*, *romanzo dalmata dell'epoca preveneziana*,<sup>2</sup> ecc.), i cui relitti si sono conservati nei dialetti del nostro litorale e del retroterra, o sono stati scoperti negli antichi documenti di vario genere, oppure sono stati ricostruiti mediante l'analisi dei più vecchi prestiti romanzi. Dopo la nota monografia di Bartoli, *Das Dalmatische*, del 1906, diede un grande impulso e un contributo essenziale a queste ricerche il fondatore della nostra filologia romanza e della nostra balcanistica, Petar Skok. La sua opera principale, pubblicata postuma in 4 volumi,<sup>3</sup> è di fondamentale importanza per lo studio di tale problematica. Ž. Muljačić ha compilato un elenco particolareggiato di lavori pubblicati fino al 1966, trattanti il dalmatico e l'istoromanzo: «Bibliographie de linguistique romane. Domaine dalmate et istriote avec les zones limitrophes (1906 — 1966)», *RLiR*, 33, 1969, pp. 144 — 167, 356 — 391. Lo stesso autore, che ha dedicato un grande numero dei suoi lavori all'indagine del dalmatico, poco tempo fa ha esposto i più recenti dati in questo campo d'investigazione,<sup>4</sup> annunciando inoltre il seguito della succitata bibliografia: «Ein Supplement der zitierten Bibliographie für die letzte Dekade (1966 — 1976) steht vor Vollendung».<sup>5</sup>

Le ricerche in senso contrario invece, rispettivamente gli influssi slavi sulle lingue romanze e soprattutto i contatti

<sup>1</sup> Cfr. C. Tagliavini, «Sugli elementi italiani del croato», *Italia e Croazia*, Reale Accademia d'Italia, Roma 1942. Adesso: Ž. Muljačić, «Lingue romanze e lingue slave», *XIV Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza, Napoli, 15—20 aprile 1974, Atti, I*, Napoli 1978, pp. 407—421. Ambedue i lavori riportano una ricca bibliografia. Tra le opere sintetiche più recenti su questo campo, pubblicate in Jugoslavia, menzioniamo: S. Musić, *Romanizmi u severo-zapadnoj Boki Kotorskoj*, Beograd, 1972; B. Jurišić, *Rječnik otoka Vrgade*, Zagreb, 1973; J. Šetka, *Hrvatska kršćanska terminologija* (2. edizione rielaborata, riveduta e ampliata), Split, 1976; M. Moguš, *Čakavsko narječje (Fonologija)*, Zagreb, 1977; R. Vidović, *Čakavske studije*, Split, 1978 (v. soprattutto le pp. 33—121 dove si discorre sugli influssi veneto-italiani sul dialetto spatino); ecc.

<sup>2</sup> P. Skok, in: *Enciklopedija Jugoslavije*, 2, 1956, p. 653.

<sup>3</sup> Petar Skok, *Etimološki rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, I—IV, Zagreb 1971—1974 (= ERHSJ).

<sup>4</sup> Ž. Muljačić, «Noterelle dalmatiche», in: *Festschrift für Rupprecht Rohr zum 60. Geburtstag*, Heidelberg, pp. 327—337.

<sup>5</sup> *Id.*, «Sprachgeographie und Kasusgrammatik», *Zeitschrift für Balkanologie*, XVII/1, 1981, p. 37, nota 1.

jugoslavo-italiani, di somma importanza per noi — sia che si tratti di prestiti culturali o di interferenze organiche, passate o recenti, nelle regioni limitrofe — sono piuttosto scarse. V. su questo: Ž. Muljačić, «Lingue romanze e lingue slave», pp. 413 — 417. Si può asserire anticipatamente che «l'intensità dell'influsso slavo su idiomi romanzi (sempre ad eccezione delle condizioni vigenti nel rumeno, nell'istrioto e nel passato anche nel dalmatico) non è paragonabile a quella dovuta all'influsso di idiomi romanzi su idiomi slavi» (*Id.*, *ibid.*, p. 417), ma non perdiamo la speranza che i tempi di tacita elusione o di sottovalutazione aprioristica di questo problema siano finalmente superati. Il seguente articolo ha lo scopo di esaminare due repertori lessicografici di Enrico Rosamani, *Vocabolario giuliano* e *Vocabolario marinaresco giuliano-dalmata* (seguito o completamento del primo)<sup>6</sup> che ci rendono la testimonianza del modo in cui, anche in tempi non troppo lontani, si affrontavano queste relazioni ed influssi.

Rivolgere la nostra attenzione al *Vocabolario giuliano*, di cui sta per ricorrere il 25 anniversario della pubblicazione, a prima vista può sembrare intempestivo. Trattandosi però di un corpus dialettale considerevole («molto eterogeneo», a dire il vero<sup>7</sup>) comprendente circa 36.500 voci (come lo asserisce l'autore a p. 1317) e per il fatto che vi è registrato un numero abbastanza grande di parole di provenienza slava, cioè serbocroata e slovena, alla cui elaborazione l'autore si è accostato con pretese storiche,<sup>8</sup> ci è sembrato nostro dovere

<sup>6</sup> Enrico Rosamani, *Vocabolario giuliano*, Bologna 1958; *Id.*, *Vocabolario marinaresco giuliano-dalmata* (a cura di Mario Doria), Firenze 1975.

<sup>7</sup> M. Doria, in: *Vocabolario marinaresco* . . . , p. VIII.

<sup>8</sup> Ad eccezione di lavori come: H. Schuchardt, *Slawo — deutsches und slawo — italienisches*, Graz 1884; A. Ive, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasburgo 1900; M. Deanović, «Voci slave nell'istrioto», *Ricerche slavistiche*, III, 1954, pp. 51—68; il DEI, i vocabolari dei dialetti veneziani e friulani (in cui le interferenze slavo-romanze sono più evidenti) in prevalenza trascurano la provenienza del prestito. G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*<sup>3</sup>, Venezia 1867, raramente vi si impegna. E. Kosovitz, *Dizionario-vocabolario del dialetto triestino e della lingua italiana*, Trieste 1889, alla fine del libro da un «Elenco delle voci esotiche» (pp. 571—575), dove troviamo l'indicazione «v. slava» accanto a: *clanfer*, *clanz*, *grubla*, *mlecherza*, *patoch*, *pech*, *plucia*, *svitich/zvitich*. Le voci dello stesso elenco: *cluca* 'gruccia', *presniz* 'specie di pasta dolce', *smetena/smetina* 'panna', sono prive di osservazioni, e *cren* 'armoraccio' è 'v. boema'. *Il Nuovo Pirona* (G. A. Pirona, E. Carletti, G. B. Corgnani, Udine 1935) non dà la provenienza del prestito. *Il Nuovo dizionario del dialetto triestino* (Bologna 1969) di G. Pinguentini, che porta il sottotitolo «Storico, Etimologico, Fraseologico», è per l'ele-

segnalarlo tra gli esempi di come *non* si dovrebbe procedere nell'accertamento della provenienza delle voci di origine slava, sia nei vocabolari standard della lingua italiana, sia in quelli dialettali. Soprattutto perché nel 1974 apparve l'edizione completa dell'*ERHSJ* di Petar Skok (v. nota 3, che rappresenta in certo qual modo il movente che ci ha spinti alla stesura di quest'articolo), nonché si pose fine alla quasi centenaria pubblicazione del *Rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika* (=ARJ) della Accademia Jugoslava delle Scienze e delle Arti, il cui ultimo, 23<sup>mo</sup>, volume è uscito nel 1975/76. È stato pubblicato in parte anche il dizionario etimologico della lingua slovena: France Bezlaj, *Etimološki slovar slovenskega jezika*, Ljubljana, Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Institut za slovenski jezik, Knjiga 1. (A — J), 1976, pp. XXX + 235. Per la latinità medievale in Jugoslavia abbiamo adesso: M. Kostrenčić — V. Gortan — Z. Herkov, *Lexicon Latinitatis Medii Aevi Iugoslaviae*, Zagreb, 1973 — 1978.

Ma, perché citare dati bibliografici? Il *Vocabolario giuliano* nella nota bibliografica introduttiva menziona solo due opere di un autore jugoslavo, M. Deanović, e precisamente: 1) «Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria», Zagreb, 1954; e 2) «Nomi di piante nell'istrioto», *AGIt*, XXXIX, 1954, pp. 188 — 205. Non v'è nominato neanche un articolo dello Skok, e nemmeno, come si poteva aspettare, il noto trattato di J. Ribarić: «Razmještaj južnoslovenskih dijalekata na poluotoku Istri», *Srpski dijalektološki zbornik*,

mento slavo incerto, spesso confuso e frequentemente tendenzioso. Ad esempio, s.v. *pus'cia*: «arnese munito di molti ami . . . per catturare sepie e calamari. Etim. OPUSCOLA > puscla > puschia. Insostenibile la derivazione del verbo slavo 'puscati' per 'pustati', lasciare, abbandonare. Tutta la terminologia marinara degli slavi adriatici è grecolatina.» Il volume è pieno di simili conclusioni affrettate o apodittiche. Ne riportiamo alcune: s.v. *britola*: «forse da un basso latino *brittus*»; s.v. *bussaco* 'bue di piccola taglia': «forse da *bos* (*bus*) = bove, con mutamento del *t* in *c* gutturale nel suffisso»; (v. adesso in: Skok *ERHSJ* I, s.v. *buša*: «Hrv.srp. naziv potječe od madž. *busa* 'untersetzt, dick, zdepast, zbijen'»); s.v. *smola* 'resina': «Probabilmente risale al latino *mollis* per antonomasia»; s.v. *poligana* 'astuzia, saper fare, lusinga': «Forse da *politicana* o da *pullus* (Vidossi)».

Apporterà un contributo rilevante a queste indagini l'*ASLEF* (Atlante storico-linguistico-etnografico friulano) a cui G. B. Pellegrini e i suoi collaboratori si dedicano sin dal 1964. In merito e sui lavori del Pellegrini che con rigore e onestà scientifica stabiliscono gli evidenti etimi slavi e indagano sui contatti sloveno-friulani, cfr. Giovan Battista Pellegrini, «Studi di onomasiologia friulana», in: *Atti dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Udine*, 1976-78, Serie VIII, Volume III, pp. 5—44.

Knjiga 9, Beograd, 1940, pp. 1 — 207. E sparito senza lasciar traccia l'ARj . . .

Nella sua recensione del *Vocabolario giuliano* (in: *Ricerche slavistiche*, VI, 1958, pp. 200 — 206) G. Maver rinfaccia all'autore — in modo discreto — di aver impostato il suo vocabolario con criteri geografico-regionali, osserva che nella zona investigata «le stratificazioni dialettali sono talmente complesse che la loro netta separazione non può che in minima parte essere opera di un lessico» e divide «tutte queste voci passate dallo slavo all'italiano in tre categorie: 1) imprestiti che, per la loro diffusione, oltrepassano i limiti esclusivamente locali; 2) imprestiti rimasti fissi nelle piccole aree confinanti; 3) parole croate e slovene usate prevalentemente, nel discorso italiano, dai bilingui», per apportare almeno un certo ordine nel materiale di Rosamani. Nella prima categoria ha classificato le voci: *baba*, *britola*, *chila*, *colaz*, *graia*, *grebano*, *grumaza*, *gubana*, *parpagnaco*, *papuzza*, *patoc*, *pesterina*, *pustot*, *semelza*, *zvitig*, *strucolo*, *struza*. La sua discussione ben fondata su questi termini è un esempio di come si dovrebbe procedere nello stabilire l'origine degli elementi alloglottici.<sup>9</sup>

Applicando ai nostri slavismi inseriti nel *Vocabolario, mutatis mutandis*, i postulati metologici del Maver, riassunti in tre domande: «1) donde proviene tale voce? 2) dove si è diffusa? 3) quando ne è avvenuto l'imprestito?»,<sup>10</sup> noteremo che a questo riguardo regna una grande varietà e soprattutto un'arbitrarietà, e che si rispetta, fino a un certo punto, solo la seconda domanda. La risposta a questa viene data per lo più tra parentesi, dove sono nominate le località che usano il termine menzionato. La risposta alla prima domanda, rispettivamente l'origine o l'etimo, rappresenta la maggior pietra d'inciampo. Essendo il campo di ricerca molto complesso per quanto concerne le stratificazioni dialettali, sarebbe illusorio attendersi un'ampia «histoire du mot», diciamo, nel senso di Meillet. Nell'epoca in cui l'autore stava elaborando il suo *Vocabolario*, la scienza linguistica non si occupava ancora intensivamente del complesso di questioni che oggi, dal titolo della celebre opera di Weinreich, chiamiamo «languages in contact» (cfr. R. Filipović, *Kontakti jezika u teoriji i praksi*, Zagreb, 1971, pp. 89 — 142), le circostanze politiche inoltre inducevano gli autori a trattare il problema

<sup>9</sup> L'elenco delle altre recensioni in: *Vocabolario marinaresco* . . . , p. XII.

<sup>10</sup> Citato da: C. Tagliavini, *o.c.*, p. 386, nota 2.

su un piano extralinguistico, ma in ogni modo si sarebbero dovuti rispettare alcuni principi: la presenza negli esistenti dizionari serbocroati e sloveni di vario indirizzo, la forma fonetica (senza riguardo se si tratti di puro elemento slavo o di imprestiti integrati nelle dette lingue o nei loro dialetti), il valore stilistico e la frequenza d'uso, ecc. Il procedimento più conseguente sarebbe di attenersi al principio dell' «etimologia prossima». Così le forme *sdela/sdila* 'scodella, catino di legno' sarebbero in italiano di origine slava, anche se per il serbocroato si tratta di un «prestito dell'Italia settentrionale» (Skok *ERHSJ*, II, s. v. *zđjèla*; *ARj* 22, 692), proprio come *cùcuruz* 'granoturco', che per noi è una parola di origine turca (Skok *ERHSJ*, II, s. v. *kukùruz*; *ARj* 5, 765), per non parlare poi di altri numerosi termini che già da tempo le parlate jugoslave hanno completamente assimilato.

Quando si tratta, dunque, in maniera diversa il livello nonché il modo di derivare l'origine delle parole (che talvolta è la conseguenza di procedimenti e di limitazioni metodologiche),<sup>11</sup> i malintesi nascono dappertutto. Ne sono colpiti in modo particolare i relitti dalmati che talvolta sono «stranierismo» (s. v. *cherpatior* 'coltrone'),<sup>12</sup> talaltra «preziosi elementi latino-italiani» (s. v. *splagna* 'pialla'),<sup>13</sup> ma avviene addirittura che le più semplici forme veneziane vengano attribuite agli strati più antichi (s. v. *grispa* 'ruga': «forma dell'ant. dalm. perché proprio soltanto al dial. croato delle isole»). Rosamani cita l'autore di questo giudizio (Piasevoli) e certamente lo condivide in pieno dal momento che non lo commenta affatto. È opinabile che l'ibrido slavo-italiano *maslinare* (Arbe Stat.) 'macinare le olive' sia spiegato come «voce dalmatica, cioè preveneta e precroata».<sup>14</sup> D'altra parte, nel recente *Vocabolario marinaresco* . . . i termini *cvarato* e

<sup>11</sup> Lo stesso Skok, illustre studioso dei romanismi presenti nelle nostre parlate, ma fedele all'insegnamento dei neogrammatici, spesso «confondeva» i livelli e le singole fasi dell'etimo cosicché, per esempio, classificava tra i grecismi in serbocroato parole veneziane di provenienza greca. Cfr. C. Tagliavini, *o.c.*, p. 396, nota 2; Z. Muljačić, «Sui veri e sui presunti romanismi del serbo-croato», *Die Welt der Slaven*, XVI, 1971, 1, pp. 42—46; V. Vinja, «Romanica et Dalmatica dans le premier dictionnaire étymologique croate ou serbe», *SRAZ*, 33—36, 1972—1973, pp. 547—571; *Id.*, *SRAZ*, 37, 1974, pp. 149—185.

<sup>12</sup> Per l'etim. < COOPERTORIUM: *REW* 2206; Skok, *Term.*, 139—140; Skok *ERHSJ* II, s.v. *kùpijerta*.

<sup>13</sup> < PLANIA *REW* 6573; Skok *ERHSJ* II, s.v. *plána*.

<sup>14</sup> Il cr. *maslina* 'oliva' + it. *-are*. In altri termini, il lessema veneziano *masen-/masin-* è motivato paretimologicamente dallo slavo *maslin(a)* 'oliva'.



*ghindaz*<sup>15</sup> divengono «parole slave (croato dell'Istria e della Dalmazia)» (pag. XVIII), anche se per noi queste parole sono prestite più o meno integrati dal veneziano/italiano (cfr. Boerio 304, 545). In mancanza di delimitazioni, vengo formulati giudizi come quello relativo al termine *muci!* «esclam. (per comandar silenzio): . . . D'area troppo estesa per farla derivazione dallo slavo. Più che slavismo per noi, sarebbe italianismo per gli slavi.»<sup>16</sup>

In breve, in mancanza di una qualsiasi definizione per le parole d'origine slava, rispettivamente serbocroata e slovena (che ci interessano in questa sede), né di alcun criterio che condizioni il loro inserimento nel *Vocabolario giuliano*, non ci rimane che tentare di ricostruire l'atteggiamento assunto dall'autore nei loro confronti, basandoci sulle sue note o commenti. Gli esempi che citiamo a continuazione non esauriscono tutti i casi, ma sono rappresentativi per la nostra classificazione.

1. Sono numerose le parole non accompagnate di alcuna indicazione/osservazione. Questo silenzio non è privo di significato. Per *brigna*, *bùliza/bùriza*, *cluca*, *corito*, *draga*, *ghùriza*, *graenta*, *grèndana*, *grisa*, *lucom*, *pètiza*, *plucia*, *potiza*, *rachia rebota*, *s'cetina*, *serne/zerma*, *siba*, *scorgne*, *smreche*, *supagno*, *vartal*, *zòbane*, *bernavreche*, *blata*, *cajata*, *coliba*, *cosseraza*, *cotal*, *cùciza*, *drègnola*, *gace*, *giagia*, *iusca*, *matica*, *misol*, *mlaca*, *paciuhò*, *pletara*, *ploce*, *scoropic*, *smètana*, *supela*, *torba*, *zima*, cfr. G. Maver, *recens. cit.*, 204 — 206. Occorre aggiungergli:

*bobici* 'granoturco fresco' (Skok *ERHSJ* I, s. v. *bòb*: *bobìč* (Buzet, Sovinjsko polje) 1° zrnje kukuruza koje ima još u sebi mlijeko)

*zarzan*, *-ac* 'scricciolo' (< cr. *ciakavo* e *zakavo čarčwak*, *čarčwak*; *ARj* 1, 875)

*grabia* 'rastrello' (< cr. *grablje*; *ARj* 3, 356)

<sup>15</sup> Trascritti così. La prima forma, in verità, non appare nell'elenco, ma si registra *cvàrat* (*Rag.*) 'primo quarto (di luna)'. Bisogna pronunciare la seconda: [gindac] oppure [gindàc].

<sup>16</sup> A nostro giudizio, è un serbocroatismo nel veneziano. Si tratta della 2. persona sing. dell'imperativo del verbo *mučati* 'tacere'. Cfr. Boerio 431: «*muchi* La voce vernacola è illirica . . .»; *DEI* 2523: «dal serbocroato, *muci!*»; Ž. Muljačić, «Ital. *buci!* (*muci!* e sim.) 'taci!' serbocroato *muci!* 'taci!'», in: *Serta slavica. In Memoriam Aloisii Schmaus. Gedenkschrift für Alois Schmaus*, München, R. Trofenik, 1971, pp. 531—535; A. Prati, *Etimologie venete*, Venezia—Roma, 1968, s.v. *muci!*: «Forse da un *mu-* e *bu-*, indicanti il chiudere la bocca». Il Rosamani accetta quest'ultimo giudizio. Il *DEI* descrive correttamente: «v. di provenienza veneta, passata ad altri dialetti sett. (bologn. *muci!*)».

*grai* 'cespuglio, siepe spinosa' (ARj 3, 374. 375; Deanović, *Voci slave . . .*, 59; Maver, *recens. cit.*, 202. Aggiungiamo che *graj* significa anche a Spalato 'šiprag, ograda od žbunja')

*coluba* 'ilone di pane' (<cr. ciak. *kolüba* 'miche de pain' <gr. κολυβον. Cfr. V. Vinja, «Le roman de Dalmatie, intermédiaire des éléments grecs dans l'ichtyonymie yugoslave», *BALM*, 10—12, 1968—1970, p. 79: « . . . le comportement de la β intervocalique et la conservation de la valeur bilabiale en čakavien montrent très bien que le (...) mot est passé par le dalmate» . . .)

*cùcuruz* 'granoturco' (<cr. *kukuruz*; per l'etim. v. sopra)

*polegana* (T. Lg.), *polagana* (Z.), *puligana* (T.R.F.Lg. C.) 'astuzia, calma, flemma, tattica' (< cr. *polagan(o)*; ARj 10, 583, 584; Skok, *Term.*, 134; Skok *ERHSJ* II, s. v. *lāk*; Prati, *Etimologie venete*, s. v. *polegana*: «dallo slavo *polagano* 'dolce, soave, piano'»)

*rocno* 'ceneraccio' (<cr. *rakno*, cr. ciak. *rokno*; ARj 13, 21; Skok, «Zum Balkanlatein IV», *ZfrPh*, 54, 107; Skok *ERHSJ* III, s. v. *rākno*)

*smola* (T. Ve.) 'colla da calzalai' (< cr. *smola*; ARj 15, 763; Skok *ERHSJ* III, s. v. *smōla*)

*sdela*, *sdila* (Lg. F.) 'scodella, catino di legno' (<cr. ciak. *zdela*, *zdila*; per l'etim. v. sopra), ecc. ecc.

In questo gruppo bisogna inserire anche gli ibridi slavo-romanzi:

*grabunar* (Lp.) 'scardassar' (<cr. *grebenati* + ven. *-ar*)

*smamir* (Z.), nella frase: *El me ga smamì la serva* «Mi soffiò la serva» (<cr. *izmamiti* 'adescare, strappare')

*lonzepadele* (F.) 'stagnaiolo, stagnino' (In questa forma si vede chiaramente la motivazione paretimologica della prima parte del composto *conzapadele* con il cr. *lonac* 'pentola', gen. sing. *lonca*)

*lùstriza* (Vert.) 'lucertola' (S'incrociano il cr. *gušt(e)rica* × l'ital. *lucertola*. Cfr. V. Vinja, «Alcuni tipi di incroci linguistici neolatino-slavi», *SRAZ*, 3, 1957, p. 34 e passim.)

*s'cipular* (T.) 'spiluzzicare, piluccare' (Come sopra. Per spiegazione: *Id.*, *ibid.*, p. 34, nota 9: «Sorto dallo sloveno *ščipati* 'pizzicare' × it. *piluccare.*»)

2. Di tanto in tanto l'origine è segnata indirettamente, o per descrizione della cosa, dell'elemento extralinguistico in questione.

- čudic'* (T.) 'diavolo': «Appreso o nelle gite carsoline o dagli slavi che scendono a Trieste.» (< slov. *hudič* «id.»)  
*čàpiza* «Berretto dei croati, di color scarlatta, ricamato di nero» (< cr. *kapica*; ARj 4, 842; Skok ERHSJ II, s. v. *kàpa*)  
*colo* «Danza slava introdotta nei paesi d'Istria passata sotto la Jugoslavia» (< cr. *kolo*; ARj 5, 209. 210)  
*mlecàriza* (F.) «Lattaia di campagna (quindi croata)» (< cr. ciak. *mlekarica*; ARj 6, 850)  
*scrila* (A. cont.) 'schiusino': «Voce usata dai bilingui dell'Istria interna.» (< cr. *skril(j)a*; ARj 15, 328)

2.1. Si traggono anche conclusioni del genere:

- s. v. *tri* (R. D.) 'tre': «(F. 1956) *Tri Narance* è il titolo di un racconto pop. *croato*, raccolto a Fiume da Maja Bošković — Stulti (sic!)». Per l'autore è un «Es. dell'affrettato travaso di croati nelle terre giuliane, ingiustamente occupate.»

3. La spiegazione è ampia, ma non si sofferma sulle fonti ed evita gli Slavi del Sud.

- s. v. *suchigna* (A. Lp.) 'Giacchettaccia (dei maschi), vestito di panno pesante delle contadine': «Nome dato già al tempo dei poeti provenzali ad un palandrano venuto dalla Polonia, il quale si diffuse mutando nome, chiamandosi 'suckenie' in Germania, 'surcot' in Inghilterra, 'sorquagne' o 'sorquanie' in Francia.»

Vedere a questo proposito: I. Petkanov, «*Bulgar(us)* e *suknja* nelle parlate latine e neolatine», *Ricerche slavistiche*, 3, 1954, pp. 47-49; Skok ERHSJ III, s. v. *súkati*; *Lexicon Latinitatis Medii Aevi Iugoslaviae*, ss. vv. *sechina*, *suchigna*, *sucna*, *suchna*, *sucniča*, *suchniča*, *succhicgna*.

4. Si cerca di ricusare la provenienza slava, benché tutti gli argomenti parlino in suo favore.

- s. v. *cista*: «2. agg. squattrinato *Restar cista* Restare pulito (...) Secondo lo Strekelj (...) sarebbe d'origine slava. Vid. osserva che il macao donde proviene è d'origine ungherese. La voce è recente.» E evidente la relazione con il cr. *čist* 'pulito; squattrinato', ARj 2, 40. 41. 42. 43; cfr. anche: M. Deanović, *Voci slave* . . . , p. 57; G. Maver, *recons. cit.*, 204; Skok ERHSJ I, 328.

- s. v. *graca* (P.) 'minestrone': «Il DEI la dice voce istriana (in che senso?) nel significato di cicerchia, vecchia, dallo slavo. Ma se istriano è usato per istrioto cioè preveneto,

l'omofonia col lat. CRACEA [erroneo, invece di CRACCA, secondo il *DEI* 1144. M. T.] Cracca non è puram. occasionale.» In primo luogo. l'it. *cracca* è »v. dotta» (*DEI* 1144) che difficilmente si sarebbe imposta per denominare un piatto popolare. Il cr. e slov. *grah* 'legumen, Phaseolus vulgaris L., Pisum sativum L.' (*ARj* 3, 378. 379) spiega in maniera convincente la forma e il contenuto nella *graca*. Per *-h->-k-* cfr. cr. *Vlah* / it. *Valacco*. V. anche: G. Maver, *recens. cit.*, p. 205.

5. Le spiegazioni erronee sono numerose (v. anche sopra), ma in gran parte derivano da slavofobia.
- 5.1. s. v. *bomè* (F.) «escl. (di meraviglia). Forse da *bono mio*.» E in realtà l'opinione di Ive (*I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, p. 90). Cfr. *ARj* 1, 274; Skok *ERHSJ* I, 180 <cr. *bo(g)me*; Deanović, *Voci slave . . .*, p. 64.
- 5.2. s. v. *pec, -a* (Fo. T.) 'fornaio, fornaia': «Voce d'area molto diffusa nella Venezia Giulia, d'orig. austriaca.» La parola invece si accorda in pieno foneticamente e per il contenuto con la voce slovena *pek* 'fornaio'. V. Škerlj — Aleksić — Latković, *Slovenačko-srpskohrvatski rečnik*<sup>2</sup>, Beograd — Ljubljana, 1974, s. v. Lo conferma anche l'*ARj* 9, 760: *pek* 'panifex, panificus, pistor'.
- 5.3. s. v. *zaba* (Vgl. Z. Go.) 'rana': «Vegliotto, quindi preveneto e precroato.» Ancora un «dalmatismo» superfluo, benché non sia chiaro il motivo. Cfr. Skok *ERHSJ* III, s. v. *žaba*. Per il significato 'rospo' v. Deanović, *Voci slave . . .*, 65.
- 5.4. Si aboliscono o si negano ai Croati certi termini. Si dà la seguente spiegazione s. v. *sagra* 'sagra (festa di natura religiosa nei villaggi e paesi), (per estens.) festa celebrativa, in genere': «Sagra la chiamano anche i Croati, ai quali è del tutto sconosciuto il corrisp. vocabolo serbo-croato.» Nella sua *Hrvatska kršćanska terminologija* J., Šetka non menziona assolutamente il termine in questione. I Croati possiedono da tempi remoti i termini usuali *svetkovina, proštenje*. Cfr. Deanović — Jernej, *Talijansko-hrvatski ili srpski rješnik*<sup>4</sup>, Zagreb, 1973, s. v. *sagra*: «svetkovina patrona (ili sveca zaštitnika), proštenje.» Per *svetkovina*, v. *ARj* 17, 220. 221. 222; tra i prestiti veneziani è diffusa *fešta*, col significato 'giorno festivo, festa (religiosa), gioia', ecc.

5.5. È caratteristico anche il fantasticare etimologico che può derivare o dall'ignoranza oppure da un zelo di difendere l'impostazione generale del *Vocabolario*.

Per la voce *coleda* (C.) '1) canto in uso da Natale all'Epifania nella questua dei ragazzi (. . .) 3) (Lp. Lg.) fuoco, falò' i significati sono del tutto corretti, ma la spiegazione è questa: «La voce chersina significherebbe anzitutto colletta, e poi canto, per mezzo del quale la si fa. A Lus-singrande la colletta della legna dà la possibilità del gran fuoco della vigilia di S. Anna e viene a significare Falò e fuoco.» In altre parole: cr. *koleda* < ven. \**coleda* < it. *colletta*, il che non ha senso, essendo il veneziano privo di tale forma. Cfr. ARj 5, 185. 186. 187; Ribarić, *cit.*, 158; Skok, «Bilješke iz rječnika balkanskog latiniteta», *Živa antika*, 4, 1954, pp. 184 — 187; Skok ERHSJ II, s. v. *kolèda*.

Appartiene a questa categoria anche la congettura a p. 1338, s. v. *modrize* (Lg.) 'lividure': «Cfr. arc. matrice (madre d'impronta).» La forma croata *modrice* (pl.) 'lividure' è in rapporto coll'aggettivo *modar* 'blu'.

6. Parte degli slavismi sono accompagnati dell'indicazione «Stranierismo».<sup>17</sup>

*cripiza* 'legnetto a quattro ruote' (< slov. *kripica*)

*pesterna* (T. F. Lg.) 'bambinaia' (< slov. *pesterna*, *pestrnja*, *pestunja* 'bambinaia'. Cfr. anche il cr. *pjestovati* 'curare' (ARj 9, 922. 923).

*pocrivaza* (Lp.) 'specie di turbante bianco delle contadine' (< cr. ciak. *pokrivača*)

*patoc* (T. P.), *potoc* (T. A. F.) 'torrente' (< cr. *potok*)

*staro* (R.) 'molto vecchio' (< cr. *star* 'senex, vetus, antiquus'; è molto interessante la proposizione in cui appare questo vocabolo: «El xi viecio staro». Si tratta di una determinazione tautologica. Cfr. V. Vinja, *Alcuni tipi di incroci . . .*, p. 41.

*slivoviz* (T.) 'acquavite di prugne' (< cr. *šljivovica*).

Anche il morfema (diminutivo) *-iza* (< cr. *-ica*) è «straniero» (ss. vv. *nàniza*, *pùpiza*).

6.1. La variante peggiorativa è «Puzza di straniero» (sic!):

*màlin* (A. cont. Lp.) 'mulino' (< cr. ciak. *malin*; ARj 6, 417)

*nà* (F. T.) inter. 'to', 'tieni' (< cr. *nà*; ARj 7, 203; Skok ERHSJ II, s. v. *nà*)

<sup>17</sup> Questa indicazione accompagna anche le voci che non sono di provenienza slava: *boché* 'mazzo di fiori', *snaps*, ecc.

7. Per una voce appare perfino l'indicazione «*Illirico*»:  
 s. v. *popòniza* 'bombina o gombina': (detta in illirico *popò-niza*) ... » Per il cr. *popo(v)nica*, *popunica*, v. Skok, *Term.*, 71; *ARj* 10, 807. 827; Skok *ERHSJ* III, s. v. *pùn*.
8. Quando si dichiara finalmente in modo esplicito che si tratta di voce o espressione di origine slava, le formulazioni variano.
- 8.1. «*Voce slava*»: *mlècherza* (T.) 'lattaia'.  
 «*Dallo slavo*»: *colòvret* (Tg.) 'molinello da filare'; *dolina* 'dolina'; *mlinze* (Sesana) 'certi cialdoni di pasta ...'; *sripnia* (Cap. cont.) 'grande padella sotto la quale viene arrostito il pane';<sup>18</sup> *spavada*, *-ina* (T.) 'dormita, -ina'.<sup>19</sup>  
 «*Slavismo*»: *cus'ceriza* (Sansego, Chiusi) 'lucertola';<sup>20</sup>  
*giagia* (R.) 'uova'<sup>21</sup>  
 «*Sa di slavo* ... »: *trepeliche* (B.) 'pioppo'<sup>22</sup>
- 8.2. Le indicazioni precise sono scarse e brevi:<sup>23</sup>  
 «*Dal croato*»: *clèmpavo* (F.) 'storto'  
*grabagna* (far) (F.) 'arraffare'  
*siza* (F.) 'filo di ferro zincato'  
*sligaz* (F.) 'sputo, scaracchio'<sup>24</sup>  
*zarostano* (F.) 'soffritto'  
*zifut* (F.) 'ebreo'  
*zucar* (F.) 'accudire ai bambini'  
*pus'ciar* (Z.) 'colare (per difetto di chiusura)'<sup>25</sup>  
 «*Serbo-cr. e dalm.*»: *dupin* 'delfino'.

<sup>18</sup> Le varianti *srepigna*, *srepigna*, *sripnia*, *sgrepigna*, *stripigna*, *zrepnia*, *zrepigna*, *zripnia* non riportano alcuna indicazione. Sono tutte forme dal croato *ciakavo črepnja*, *čripnja*, o *zakavo crepnja*, *cripnja*. Cfr. *ARj* 1, 823. 824; Skok *ERHSJ* I, s.v. *crijep*.

<sup>19</sup> Più avanti si dice: «(D'uso recente dopo il 1918) via mare dalla marineria dalmata». E un ibrido slavo-veneziano: cr. *spav(ati)* 'dormire' + venez. *-ada*.

<sup>20</sup> Le varianti *cus'cerza*, *gus'ceriza*, *gustieriza*, *gustriza* sono prive d'indicazione. Per *lustriza*, v. sopra.

<sup>21</sup> Cfr. M. Deanović, *Voci slave* ..., p. 58.

<sup>22</sup> Cr. *trepe(t)ljika* 'populus tremula'; *ARj* 18, 602. 607.

<sup>23</sup> Quasi tutte queste parole sono registrate a Fiume (Rijeka).

<sup>24</sup> Non ci è chiara né la forma né l'origine della parola. Forse relazionata con il cr. *ljigav* 'viscoso', o *slina* 'saliva'. Il sema «spuma» è presente nel secondo significato per *ligazo* (Pir.) 'specie di striscia, fascia, formata da spuma leggera, che talvolta appare in mare...'. Il Rosamani registra anche la variante *ligaz*.

<sup>25</sup> Per gli ibridi e i calchi v. ancora: R. Vidović, o.c., pp. 46—47, dove vengono citati esempi tratti dal *Narodni list* di Zara (20 giugno 1887): «*andar colla polagana, oli gho mi tempo come anca ti de se andar divertir, non me se da studiar,...*»

8.3. Raramente si menziona l'indicazione etnica: «sloveno» «Sloveno». Accanto alle citate formulazioni (eccetto, è chiaro, quelle sotto 8.2.) appaiono le varianti: «La voce d'importazione cragnolina...» (s. v. *smir* 'ralla'); «Appreso (...) nelle gite carsoline...» (s. v. *čudic* 'diavolo'). Dopo tutto quello che abbiamo esposto, ricordiamo che già più di vent'anni fa G. Maver avvertiva: «Non sarà infine fuori luogo raccomandare ai linguisti della Venezia Giulia di evitare il termine 'dialetto slavo' e di sostituirvi, a seconda delle località studiate, quello di 'dialetto sloveno' o di 'dialetto croato'.»<sup>26</sup>

Nella conclusione riportiamo le parole di P. Tekavčić: «E vero che il vocabolario del Rosamani soffre di un'inutile prolissità e di una fortissima e sorprendente dose di irredentismo, che è incompatibile con il carattere oggettivamente scientifico e che pregiudica seriamente il valore di tutta l'opera; ma, purgato di tutta la scoria extralinguistica e usato *cum grano salis*, anche questo vocabolario può essere utile nelle ricerche dialettologiche veneziane e venete (soprattutto per la copiosità del materiale raccolto).»<sup>27</sup> Però, per quanto riguarda l'elemento slavo (serbocroato e sloveno), non viene definito che cosa abbraccia questa descrizione imprecisa, è impossibile anzi determinare alcun criterio di selezione, e la sua interpretazione è dubbia ed è spesso tendenziosa. Tale approccio slavofobo e il metodo che ne consegue è oggi da superare e rifiutare se si vuole discutere in un modo scientifico e spassionato. Le parole dell'autore: «Bilinguismo, coesistenza, sono armi rivolte contro gli autoctoni. Ci sia una volta maestra la storia.» (pp. XVII—XVIII) confermano che il suo procedimento ha seguito un cammino addirittura inverso.<sup>28</sup>

Che ci rimane da dire sul seguito o completamento dell'opera precedente, pubblicato col titolo *Vocabolario marinaresco giuliano-dalmata* (v. nota 4.)?

Il *marinaresco* che appare nel titolo indica che si tratta dell'elenco di termini concernenti il mare e la vita marina-

<sup>26</sup> Nella recensione per: G. Francescato, «L'influsso lessicale friulano nel dialetto slavo di Lusévere». In: *Ricerche slavistiche*, VIII, 1960, 307. Per *cragnolino*, cfr. M. Deanović, *Voci slave...*, 61.

<sup>27</sup> Nella recensione per: S. Musić, o.c., SRAZ, 39, 1975, p. 250.

<sup>28</sup> L'avvalora l'osservazione di Jacques André nella recensione del *Vocabolario*: «De fait, on rencontre dans le *Vocabolario* assez peu de formes d'origine slave, mais on peut se demander dans quelle mesure un nationalisme chagrin ne les a pas écartées». In: *BSLP*, LIV, 1959, fasc. 2, p. 165.

resca, mentre *giuliano-dalmata* dovrebbe comprendere anche i termini e le espressioni che, oltre che sul territorio in cui hanno avuto luogo le ricerche precedenti e che va dalla Venezia Giulia a Zara, si usano anche in Dalmazia. Concretamente, questo vuol dire che l'area adesso viene estesa sino a Ragusa (Dubrovnik). Si menziona timidamente anche Spalato nonché alcune isole che precedentemente non si trovavano nell'elenco. Sono utilizzati anche il *Questionario dell'Atlante Linguistico Italiano* e il *Questionario dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*. Tra gli autori jugoslavi la bibliografia cita un libro divulgativo dello Skok,<sup>20</sup> 2 titoli di M. Deanović e 5 di V. Vinja. Non appare alcuna delle numerose opere di Ž. Mulačić riportanti i risultati delle sue ricerche sul dalmatico, né di P. Tekavčić che studiano i problemi dell'istroromanzo. Com'è possibile, elaborando un vocabolario di simile portata, tacere l'esistenza dell'ampia *Pomorska enciklopedija* del Jugoslavenski leksikografski zavod, in 8 volumi (Zagreb, 1954—1964), di cui è uscita già la seconda edizione (il V tomo, *Mito — Pa*, è stato pubblicato nel 1981)?

Dobbiamo porre tre domande fondamentali: questo vocabolario comprende i termini marinareschi del fittizio ed artefatto dialetto «giuliano-dalmata» nell'area che va da Trieste a Ragusa, o riporta solo le voci d'origine romanza che si trovano nei dialetti della costa orientale dell'Adriatico, o in genere i termini marinareschi in uso su questo territorio senza tener conto dello strato e del periodo a cui appartengono?

Alla prima domanda ha risposto l'autore stesso volendo in certo qual modo riassumere l'impostazione del vocabolario: «Il *Vocabolario* nella sua composizione doveva ridare la fisionomia di una regione che era stata nei secoli sempre etnicamente e linguisticamente italiana.» (*Presentazione*, p. XV). Il *Vocabolario marinaresco* . . . è solo una continuazione (geografica) di questo atteggiamento. Risolvere con un'unica proposizione tutta l'intricata dinamica di centenari contatti, simbiosi e scambi linguistici — di cui esiste una bibliografia corrispondente — risulta troppo facile, ma non è serio.

Se l'autore voleva raccogliere soltanto le voci di origine romanza (come si potrebbe dedurre dalla proposizione succitata) e dimostrare così che questa terminologia è prettamente «italiana» (in prevalenza veneziana) vi è riuscito solo parzialmente. Procedendo a un fugace confronto *solo* con l'in-

<sup>20</sup> *Naša pomorska i ribarska terminologija na Jadranu*, Split, 1933. (= *Term.*)



dice della *Terminologija* dello Skok (pp. 178—182) si nota la superficialità dell'estratto. Per fare un esempio, se per la famiglia *Mullidae* (*Mullus barbatus*, *Mullus surmuletus*) vengono enumerate tante varianti, cioè *tria*, *triga*, *trigia*, *tregia*, *trilia*, *trigla*, *triglia*, *trea*, *tréia*, *barbon* e *burbon*,<sup>30</sup> perché per il mollusco *Loligo vulgaris*, oltre le denominazioni *calamar(o)*, *caramal(eto)*, *calimar*-, *ereto*, appare solo *òligagn*<sup>31</sup> se la *Terminologija* menziona ancora le forme *lignja*, *liganj*, *uligna*? Per non parlare poi delle varianti *oligna*, *uliganj*, *ligan*, *ligna*, *ligunj*, ecc. (cfr. Skok *ERHSJ* II, 294). Dove sono scomparse le voci *berita*, *centulin(a)*, *đardin*, *loštrac*, *kunjka*, *pariči*, *pu-lentada*, *sić*, *viola*, *žunta*, ed innanzi tutto i relitti dalmati: *galatina* GELARE, GELU *REW* 3714, 3718; Skok *ERHSJ* I, 546.

*gujba* GUBIA *REW* 3906; Skok *ERHSJ* I, 586.

*krka* CORTICE *REW* 2263; Skok *ERHSJ* II, 203.

*planja* PLANA, PLANULA *REW* 6563, 6580; Skok *ERHSJ* II, 675.

*ričak/rečijak/ričaglo* RETIACULUM *REW* 7257; Skok *ERHSJ* III, 137—138.

*ranketljiv* RANCIDUS *REW* 7040; Skok *ERHSJ* III, 107.

*romijenča* AERAMEN *REW* 242; Skok *ERHSJ* III, 104.

*sidlo/siga(lj)* SITULA *REW* 7962; Skok *ERHSJ* III, 228.

*skošur* EXCUSSORIUM *REW* 2997; Skok *ERHSJ* III, 262.

*surgat* SURGERE *REW* 8475; Ž. Muljačić, «Dalmatske studije III: *surgati* (se) 'usidriti (se)», *Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru*, 8, Zadar, 1970, pp. 80—88.

*tanga* TINGERE *REW* 8750; Skok *ERHSJ* III, 471.

ecc, ecc. E inevitabile porre questa domanda dato che tra quest'ultima serie sono registrati termini come *iàrbul* 'albero (di naviglio)' e *àrgutla* 'barra (del timone)', accanto a quelli più recenti *albero* e *argola*. Nessuna persona ragionevole nega che la terminologia marinaresca della costa orientale adriatica conosca una grossa percentuale di romanismi, soprattutto venezianismi. Si è scritto molto in merito negli

<sup>30</sup> V. adesso: V. Vinja, «Struktura i etimologija jadranskih naziva za riblje parove *trilja* ~ *barbun* i *skuša* ~ *lokarda*», *Čakavska rič*, 2, 1977, pp. 5—45.

<sup>31</sup> Il plurale di questa voce non è *olignà*, ma *olignji* m. La seconda forma citata è il gen. sing. Cfr. la nota 35. V. anche: V. Vinja, «Essai d'une approche structurale et étymologique des noms de Céphalopodes», *SRAZ*, XXIII (1—2), 1978, 303—335.

ultimi cinquant'anni, ma bisogna distinguere *come* si è scritto e che cosa è stato detto.<sup>32</sup>

Se l'autore voleva prendere in considerazione anche la millenaria esistenza dei dialetti serbocroati sul detto territorio (che in tal caso dovrebbe venir esteso fino alla Bojana), allora gli scarsi ibridi slavoromanzi (*bàviza* (Rag.) 'dim. di bava'; *costivamo* (Rag.) 'costeggiamo'<sup>33</sup>; *gùvèrnas* (Rag.) «nella frase *come governi tu la nave?*»; *màrinana* (Rag.) 'marinato';<sup>34</sup> *zagnorida* (Lp.) '(nuoto) tuffo a capofitto') e un pugno di voci serbocroate per lo più prive di indicazione, spesso erroneamente citate/registrate o morfologicamente descritte,<sup>35</sup> rappresentano una poco riuscita caricatura della situazione reale. Come mai si può inserire termini come *cobàsize* (Rag.) 'salsicce', *iès* (F. ALI) 'riccio di mare' e *mòra* (Rag.) 'incubo' (sic!), e passare sotto silenzio i diffusi, vivi, profondamente radicati e insostituibili termini slavi *brod* 'barco', *jedro* 'vela', *mreža* 'rete' o *veslo* 'remo'? Nella lusinghiera recensione di questo vocabolario B. E. Vidos dice che quest'opera è «in complesso un dizionario, direi quasi una sorta di enciclope-

<sup>32</sup> V. adesso: R. Vidović, «Pomorska terminologija i pomorske tradicije. Rječnik, A—B», *Cakavska rič*, 2, 1977, pp. 99—156. Darà un contributo prezioso alle investigazioni sull'ambiente marinaro nell'Adriatico e la chiave per gli intricati problemi della terminologia thalassozoonimica l'*Etimološki rječnik naziva jadranske faune* (in corso di stampa) di V. Vinja, la cui stesura è stata lunga e solidamente curata e per il quale l'autore dice che «... se propose d'étudier les noms de la totalité de la faune marine de l'Adriatique orientale dans leur contexte méditerranéen et européen. Le travail d'enquête qui s'étale sur les vingt-cinq dernières années a pris en considération plus de cent points pour plus de 120 espèces». (SRAZ, 39, 1975, 7)

<sup>33</sup> Probabilmente erroneo, invece di *kostižamo*, perché a Ragusa *kostižati*, e non *(a)košti(iv)ati* < ven. *acostar*, vuol dire 'ploviti uz obalu; costeggiare'. Il suffisso *-ižati* viene dal ven. *-izar*, come in *burdižati* < *bordizar*.

<sup>34</sup> E il femm. sing. dell'aggettivo *màrinan*, che di solito si riferisce al collettivo *riba* 'pesci'.

<sup>35</sup> A Cherso non esiste la forma *mòdrizi* [mòdritsi] 'menola'. La forma corretta del nom. sing. è *modrak*, pl. *modraci*. (Cfr. V. Vinja, «Les noms des Ménides. Essai d'étymologie globale», SRAZ, 21—22, 1966, 25) Lo conferma la forma *muodrasi* 'menole', che foneticamente e accentualmente indica il plurale di [mwòdrak] 'menola'. Analogamente alla nota 31, i termini ragusei (Rag.) *anio*, *àrbuo*, *bacàjar*, *bàrbùn* (sic), *bùno*, *bùzio*, *capètan*, *còno*, *fèrò*, *fòrnio*, *fùgun*, ecc. non hanno il plurale *ànela*, *àrbula*, *bacajàra*, *barbùna*, *buiòla*, *bùzjela*, *capetàna*, *conàla*, *feràla*, *fòrgnela*, *fugùna*, come lo farebbe credere l'indicazione pl. Questi ultimi sono già genitivi del singolare nella «declinazione slava». Quindi, neanche «*bite*, pl. *-a* (Rag.) f. pl. *bitte*» è descritto morfologicamente in maniera corretta.

dia, interadriatico».<sup>36</sup> Con tutto il rispetto dovuto all'autorità di B. E. Vidos è nostra ferma convinzione che il *Vocabolario marinaresco giuliano-dalmata* è un vacillante «ponte interadriatico» su cui scorre un traffico *a senso unico* severamente controllato, indipendentemente dall'andar del tempo e dal corso degli avvenimenti. I nostri isolani direbbero: «*Maša vergul(i) puntižel za pasat na drugu bandu*».

---

<sup>36</sup> In: *Lingua Nostra*, Vol. XXXVIII, fasc. 1—2, marzo-giugno 1977, p. 62.

## SLAVENSKI ELEMENTI U LEKSIKOGRAFSKOM DJELU ENRICA ROSAMANIIA

Proučavanju romanskih utjecaja na jugoslavenske lingvističke i onomastičke sisteme posvećen je relativno velik broj radova, ali obratni, jugoslavensko-talijanski jezični kontakti do danas nisu dovoljno obrađeni. Nakon objavljivanja Skokova *Etimološkog rječnika hrvatskoga ili srpskoga jezika*, djelomično objavljenog *Etimološkog rječnika slovenskog jezika* (Etimološki slovar slovenskega jezika) F. Bezlaja, završetka gotovo stogodišnjeg izlaženja *Rječnika hrvatskoga ili srpskoga jezika JAZU*, koja je nedavno izdala i *Lexicon Latinitatis Medii Aevi Jugoslaviae*, valja suvremeno i bez predrasuda pristupiti i tim pitanjima. *Vocabolario giuliano* E. Rosamanija — objavljen prije gotovo 25 godina — ostaje i danas jedan od rijetkih rječnika koji bilježi veliki broj riječi slavenskog (srpskohrvatskog i slovenskog) porijekla, ali je po stavovima autora prema tome materijalu dobar primjer kako se *ne smije* pristupati obradi leksika slavenskog porijekla. I kasniji nastavak ili nadopuna ovog rječnika, *Vocabolario marinaresco giuliano-dalmata*, objavljen 1975, iskazuje jednaki stav prema slavizmima: konfuzan kriterij selekcije, krive i tendenciozne interpretacije, prešućivanje radova jugoslavenskih autora, koji mogu doprinijeti rasvjetljavanju ove problematike. U članku se pokušava klasificirati Rosamanijeve stavove i izlaže se kritika istih.